



Anno I | Numero 17 | 15 dicembre 2014

@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo
sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda
di registrazione sul sito www.italuil.it

TAGLIO AL FONDO PATRONATI: DA 150 MILIONI A 35

Approvato ieri in Commissione Bilancio al Senato il taglio strutturale di 35 milioni al fondo Patronati; una conquista se pensiamo che il Governo è partito da un taglio di 150 milioni e una presa d'atto di un contributo per uscire dalla crisi, anche se ai Patronati si applica una percentuale di taglio superiore a quello medio.

Riteniamo comunque che sia un'invasione di campo perché mette le mani sui soldi dei lavoratori. Seguiremo nei prossimi mesi l'evolversi della situazione perché i pro-

cessi di riforma dei Patronati, accennata nella legge di stabilità, garantiscano sempre di più un servizio efficiente ai cittadini. Un forte ringraziamento va ai nostri operatori e ai cittadini che ci sono stati vicini in questi due mesi di lotta e ai Parlamentari che hanno contribuito a raggiungere questo risultato.

Gilberto De Santis – 17 dicembre 2014



Il 12 dicembre, giorno dello sciopero generale, è stato anche il giorno di protesta per il taglio ai patronati. L'Ital è stato presente in tutti i cortei che si sono svolti in Italia. In alcune piazze hanno parlato i responsabili provinciali Uil. Pubblichiamo alcuni degli interventi di due nostre rappresentanti.



DAL PALCO DI ENNA

Oggi l'Italia si ferma per difendere la dignità dei lavoratori, da cui dipende tra le altre cose la democrazia nel lavoro e siccome il lavoro è il fondamento costituzionale su cui si regge il nostro paese, scioperiamo e manifestiamo per difendere la democrazia. Scioperiamo inoltre per riaffermare l'utilità sociale dei Patronati e valorizzare la nostra attività di tutela e di promozione dei diritti fondamentali. Perché la riduzione del taglio del Fondo Patronati da 150 a 75 milioni di euro non è sufficiente a scongiurare il rischio di mettere in ginocchio la tutela gratuita assicurata dai patronati; tanto meno è coerente con l'impegno che il Presidente del Consiglio aveva assunto pubblicamente, confermato anche dal Ministro Poletti, che sarebbero state trovate le risorse per salvaguardare l'esistenza di un servizio di pubblica utilità indispensabile per tutti i cittadini. 75 milioni di euro continuano ad essere una cifra enorme, insopportabile per una rete che ogni anno assicura a milioni e milioni di persone la gratuità dei servizi di tutela e assistenza in ambiti che vanno dalla previdenza alle prestazioni socio-assistenziali. A noi si rivolgono non solo i lavoratori e le famiglie ma anche i disoccupati, i pensionati, i cittadini stranieri, ovvero tutte quelle fasce di popolazione a rischio, i soggetti più deboli e svantaggiati, i meno tutelati, che da noi trovano l'opportunità di vedere difesi i loro diritti, di vedere ascoltate le loro richieste e i loro dubbi.

Se il governo approva la finanziaria così com'è dovrebbe essere denunciato per appropriazione indebita perché quei 75 milioni di euro non sono suoi, ma dei lavoratori; la percentuale della contribuzione previdenziale che serve ad alimentare il fondo patronati verrà ridotta dallo 0.226 allo 0.148

per cento, ma i lavoratori continueranno a versare integralmente i contributi previdenziali obbligatori e una quota di questi finirà nelle casse dello Stato, molto probabilmente per ripianare i già disastriati conti pubblici. Questi tagli non sono decisamente una cosa di sinistra, così sta solo punendo la povera gente; la sottrazione delle risorse al Fondo Patronati, se approvata, si tradurrebbe di fatto in un'altra tassa occulta ai danni delle persone socialmente più deboli, costrette, dietro pagamento, a rivolgersi al mercato selvaggio anche di sedicenti consulenti che operano senza alcun controllo e senza regole. Se sinistra vuol dire almeno solidarietà e uguaglianza, è difficile definire di sinistra chi gioca a contrapporre presunti garantiti che garantiti non sono più grazie alla crisi e alle politiche liberiste, agli ancor meno garantiti, scatenando così una guerra tra lavoratori dipendenti e precari, tra pubblici e privati, tra giovani e anziani; chi taglia gli enti puliti che forniscono assistenza gratuita. Per tutti questi motivi riteniamo sia impensabile prevedere tagli ai fondi, così come quanto previsto dalla Legge di Stabilità 2015. Un pensiero condiviso da oltre un milione di cittadini che hanno già firmato la petizione per difendere l'accesso gratuito ai loro diritti. Continueremo la nostra campagna di sensibilizzazione verso le istituzioni e il Parlamento, fino a quando non verrà cancellata del tutto una norma inaccettabile sia sotto il profilo economico, sia per ciò che riguarda il merito e il metodo.

Ci hanno tolto praticamente tutto e ancora non sono contenti, cosa devono farci ancora per dire finalmente con forza basta! Per dire basta i sacrifici ora fateli voi, noi abbiamo già dato. *(Stefania La Paglia)*

DAL PALCO DI CALTANISSETTA

Mi presento: io sono Katya Maniglia, la Responsabile Provinciale del Patronato Ital della Uil, mi auguro di riuscire a comunicare in maniera chiara e semplice il motivo del mio intervento in occasione di una giornata come questa... giornata di particolare importanza... sciopero generale indetto da Cgil e Uil. Cercherò di spiegare come nella legge di stabilità, anche i Patronati subiranno dei tagli e quindi un gravissimo problema che inciderà sui diritti dei cittadini tutti. Mi piacerebbe precisare quale realmente è l'attività svolta dai patronati e l'importanza del ruolo del patronato, in favore dei cittadini. Il Patronato è un istituto che esercita funzioni di assistenza e tutela in favore dei lavoratori, pensionati, disoccupati, inoccupati stranieri, cittadini presenti su tutto il territorio dello stato. Gli Istituti di Patronato, vennero riconosciuti già dal lontano 1947 per poi essere maggiormente qualificati e rivalutati attraverso la legge 152 del 2001, tale

legge, prevede anche la facoltà di accedere a banche dati dei vari enti preposti all'erogazione delle prestazioni richieste...Inps ex-Inpdap Inail...È bene specificare anche come funzionano i patronati....ovvero, il patronato riceve un finanziamento pubblico regolato dall'articolo 38 della Costituzione. Il finanziamento è poi trasferito ai Patronati in maniera proporzionale all'attività svolta e verificata dal Ministero del Lavoro attraverso gli Ispettorati. Si precisa che non tutte le prestazioni sono retribuite. Bene, in considerazione di tutto questo e nonostante la mole di lavoro esagerata che svolge il Patronato, la Legge di stabilità decide di tagliare i fondi ai Patronati. Inizialmente prevedeva un taglio di euro 150 milioni ora ridotto a 75 milioni, ma se anche la riduzione è stata concessa e il danno ridotto, le conseguenze sarebbero ugualmente gravi per la tenuta del sistema patronati. Questi tagli significano intanto la chiusura di molti uffici



◀ ci di patronato ma soprattutto non potere più garantire i servizi GRATUITI ai cittadini, si corre il rischio che i patronati diventano a pagamento!!! In tutto questo, il Governo che intende tagliare i fondi ai patronati, sottovaluta che la pubblica amministrazione si troverebbe a dover gestire una mole di lavoro non indifferente, tanto da dover aprire circa 6000 nuovi uffici e aumentare gli organici di circa 5000 persone...mi chiedo quale sarebbe e a quanto ammonterebbe il risparmio per il Governo??? I Patronati, gestiscono 92 tipologie di prestazioni sociali e previdenziali (aspi, mini-aspi, pensioni contributive, assegni sociali, pensioni di invalidità, maternità, congedi parentali, consulenza contributiva e tanto altro ancora e ovviamente tutto a titolo GRATUITO! I patronati, svolgono un lavoro che contribuisce anche al buon funzionamento degli Enti pubblici. Se non dovessimo più garantire il servizio, il cittadino sarebbe costretto a rivolgersi personalmente agli enti previdenziali o ad affidarsi a consulenti a pagamento, quando in realtà il servizio del patronato è un diritto del cittadino sancito dalla Costituzione! Mi sembra giusto inoltre notificarvi delle iniziative

che abbiamo intrapreso...Preciso, che a livello nazionale già dal 6 ottobre è iniziata una campagna di comunicazione con lo scopo di diffondere con chiarezza il ruolo e le funzioni del patronato, come CePA Di Caltanissetta (Acli, Inas, Inca, Ital) abbiamo fatto dei sit-in davanti l'Inps di Caltanissetta. Il 15 Novembre è stata la giornata della tutela in tutte le piazze d'Italia e anche noi siamo stati presenti con positivi riscontri da parte della gente. Il 10 dicembre al Presidente del Senato Grasso, sono state consegnate 1 milione di firme raccolte. Ieri 11 dicembre noi CePa Caltanissetta, siamo stati ricevuti dal Prefetto di Caltanissetta il quale ha attenzionato le nostre istanze e le inoltrerà a chi di competenza. Ora si attende la decisione del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, nella speranza che cancelli completamente il taglio previsto ai patronati, affinché i cittadini possano continuare ad ottenere i propri diritti e soprattutto questo è importante per le fasce più deboli, che spesso non sanno come destreggiarsi nel momento del bisogno e non sanno come poter chiedere i propri diritti. Grazie a tutti, per avermi ascoltata. (Katya Maniglia)

FASCINO E NOSTALGIA

Il confronto italo-tedesco è di attualità anche tra le giovani generazioni. È di questi giorni l'appello del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che da Torino invita i due Paesi a fermare ogni forma di pregiudizio sprezzante ricordando che ci sono enormi lacune nella conoscenza reciproca. E su la *Stampa* il giorno dopo la *convention* due giovani prendono la parola per raccontare la loro visione dei rapporti tra Italia - Germania.

Manager italiano lui, docente tedesca lei. Giuseppe vola a Berlino per inventarsi un mercato italiano per un famoso marchio di moda on line e nel giro di tre anni la sua area decolla e ora, a ventotto anni, è alla guida di un team di 150 persone. Elisabeth vince una cattedra in Italia e inizia a insegnare a Bassano del Grappa e poi al Gothe Institute di Torino. Le storie così tracciate potrebbero mostrare un quadro scontato, il racconto di un'Italia poco appetibile sotto il profilo delle opportunità di carriera rispetto, semmai, ai cugini europei. Ma Elisabeth, nell'intervista al quotidiano, fa emergere il grande potenziale del nostro Paese descrivendo il grande problema degli italiani: "sono decisamente migliori di come vengono raccontati e di come loro stessi si raccontano", molto seri e preparati. Lo dice con un certo stupore ammettendo che "siamo abituati a sostenere il contrario". Università che funzionano, trafilate molto professionali, nemmeno l'ombra di un concorso truccato e scorciatoie. Uno splendido affresco per una bavarese in Italia, sensazioni confermate anche dal numero di giovani connazionali che lo scorso anno sono stati attratti (anche solo

per una visita culturale) dal Bel Paese.

E allora perché il milanese Giuseppe, fidandosi dell'amico tedesco, ha lasciato un posto dietro al Duomo per vivere nella città più europea delle città teutoniche? Perché Berlino "è intuitiva come un tablet, al primo approccio capisci subito come funziona" e l'Italia sembra ancora lontana, tutto è ancora troppo formale e burocratico. Ogni "fine del mese" la nostalgia per la Germania inizia a farsi sentire anche per la più italiana delle tedesche, basta buttare un occhio sulla busta paga di Elisabeth: "Al di là delle Alpi un professore di trent'anni guadagna almeno 2000-2300 euro al mese. Qui (in Italia) bisogna faticare per arrivare alla metà".

Quello che manca all'Italia è un po' di orgoglio. Lo dice Elisabeth ma lo pensa anche Giuseppe che ha portato via con sé, oltre alla formazione e all'intraprendenza, l'importanza di condividere e saper fare squadra, due principi che si sposano benissimo e che si ritrovano nelle nuove generazioni.

Le cosiddette "generazioni Erasmus e Easyjet", che per il saggio Umberto Eco, ripreso da *la Repubblica*, "hanno segnato una rivoluzione sessuale: un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga; i due si innamorano, si sposano e diventano europei, come pure i loro figli". E allora, alla domanda cosa significa per te l'Europa, la risposta più comune è stata "libertà di viaggiare, studiare e lavorare in tutti i Paesi della Ue", segno che comunque, lontano dai pronostici, abbiamo ancora fiducia nell'Europa. (Silvia La Ragione)



ISTAT: DIMINUISCONO GLI IMMIGRATI, AUMENTANO EMIGRATI ITALIANI ALL'ESTERO

“Nonostante in molti pensino il contrario, l'Italia attrae sempre meno gli immigrati. Nel 2013 gli arrivi dall'estero sono stati infatti 307 mila, 43 mila in meno rispetto all'anno precedente (-12,3%). Sebbene in calo rispetto agli anni precedenti, l'Italia rimane, tuttavia, meta di consistenti flussi migratori dall'estero. In compenso aumentano gli italiani che emigrano all'estero. Nel 2013 infatti «si contano 126 mila cancellazioni dalle anagrafi per l'estero, 20 mila in più dell'anno precedente. Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a 182 mila unità nel 2013. In

forte diminuzione rispetto all'anno precedente (-25,7%), e' anche il valore più basso registrato dal 2007». L'aumento delle emigrazioni è dovuto principalmente ai cittadini italiani, «le cui cancellazioni passano da 68 mila nel 2012 a 82 mila unità nel 2013 (+21%). In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 38 mila a 44 mila unità (+14%)”.

Corriere della Sera.it – 9 dicembre 2014

ISTAT: “BOOM DI ITALIANI CHE LASCIANO IL PAESE. E GLI IMMIGRATI TORNANO A CASA”

“Italiani di nuovo emigranti e sempre più stranieri lasciano il Belpaese per tornare a casa (c'è un aumento del 14% degli stranieri che se ne vanno dall'Italia). L'Istituto di statistica rivela che circa 44 mila emigrazioni, sulle complessive 125mila registrate nel 2013, riguardano cittadini stranieri. Il numero di cittadini stranieri che lasciano il nostro Paese è in aumento rispetto all'anno precedente (+14,2%), ma ancor più marcato è l'incremento dei nostri connazionali che decidono di trasferirsi in un Paese estero. Gli italiani che scelgono un Paese straniero vanno soprattutto, spiega l'Istat, in Regno Unito, Germa-

nia, Svizzera e Francia. La meta preferita dei laureati è il Regno Unito. Nel 2013 le immigrazioni dall'estero sono state 307mila, 43mila in meno rispetto all'anno precedente. Cifre che evidenziano una minore attrazione degli stranieri verso il nostro Paese. Con 58mila ingressi la comunità più rappresentata tra gli immigrati è quella rumena, poi la comunità marocchina (20mila), cinese (17mila) e ucraina (13mila)”.

La Repubblica.it – 9 dicembre 2014

CROLLANO GLI IMMIGRATI, RECORD DI ITALIANI IN FUGA

“Crolla il numero degli stranieri che scelgono il nostro Paese, balza quello degli italiani che decidono di cambiare vita e nazione. L'Istat fotografa i flussi migratori, e conferma che l'Italia sta tornando una terra di emigranti. Nel 2013 le immigrazioni dall'estero sono state 307 mila, 43 mila in meno rispetto all'anno precedente: un calo del 12,3%. La flessione, spiegano dall'istituto di ricerca, è imputabile soprattutto ai cittadini stranieri, il cui numero scende da 321 mila nel 2012 a 279 mila nel 2013. Insomma, attraiamo di meno. La situazione, spiegano dalla Coldiretti, sembra peggiorare nel 2014 e il motivo principale che spinge i giovani a lasciare l'Italia è il fatto

che il 19 per cento consideri il Paese fermo in cui non si prendono mai decisioni, una percentuale del 18 per cento punta il dito sulle tasse e il 17 per cento chiama in causa la mancanza di lavoro a pari merito con la mancanza di meritocrazia. La percentuale di chi è disposto a lasciare il proprio Paese è più alta per gli under 35 anni maschi (57 per cento) rispetto alle giovani donne (45 per cento) e raggiunge il picco massimo del 59 per cento tra i 18-19 anni. La percentuale sale anche con il grado di istruzione e raggiunge il 55 per cento per i livelli alti”.

Giuseppe Bottero – La Stampa.it – 9 dicembre 2014



LA FOTOGRAFIA DEL CENSIS

“In questo panorama desolante, il Censis ha raccolto alcuni dati che testimoniano la persistenza di un certo fascino del “modello Italia” all'estero. Siamo la quinta destinazione turistica al mondo con 186,1 milioni di presenze turistiche straniere nel 2013 e 20,7 miliardi di euro spesi, con un aumento del 6,8% rispetto al 2012. L'export del Made in Italy è

aumentato del 30,1% in termini nominali tra il 2009 e il 2013. E poi, forse il dato più stupefacente, 200 milioni di persone parlano la nostra lingua nel mondo”.

Rosaria Amato – Repubblica.it – 4 dicembre 2014

IL FRENO INGLESE

L'ultimo rapporto Istat sulle migrazioni ci ricorda che l'Italia è un Paese di migranti. E sempre più persone, in gran parte laureati, scelgono il Regno Unito come destinazione. Dai dati ufficiali si contano, solo nel Regno Unito, 260mila emigrati italiani (sono esclusi i non iscritti all'Aire), un flusso che secondo il *Corriere della Sera* è in costante crescita: sono duemila i connazionali che ogni mese si trasferiscono per lavorare a Londra e dintorni. Le ultime dichiarazioni del Primo Ministro inglese Cameron minacciano di “tagliare il welfare per gli immigrati che arriveranno dalla Ue”. Una decisione che ha fatto balzare dalla sedia molti immigrati italiani e che delinea un quadro sconcertante per tutti i cittadini comunitari

che vedranno congelati per quattro anni i crediti d'imposta e gli aiuti sulla casa ai lavoratori a basso reddito, il ritorno in patria se non troveranno lavoro entro sei mesi e la rimozione dei contributi per i figli a carico che non risiedono in GB. Una chiara politica del leader britannico che tende a disincentivare l'ingresso degli stranieri. Per ora, però, non ci sono certezze. Di sicuro, le dichiarazioni del leader inglese non hanno scoraggiato i lavoratori che godono di buone retribuzioni (la maggior parte) che non accedono a incentivi sociali. I più preoccupati per il futuro sono i giovani in cerca di occupazione che fino ad ora potevano contare su un salario modesto e qualche sterlina di sussidio. (*Silvia La Ragione*)

GLI APPUNTI DI AMPELIO

“La rottamazione utilizzata come clava sulle persone è poi passata, nella sua rappresentazione esterna, alla persecuzione annunciata dei comportamenti sbagliati delle incrostazioni, delle riunioni polverose. Da qui il lungo elenco dei rottamandi: compagni di partito con i capelli bianchi, burocrati senza volto ma simbolo di inefficienza della PA, euroburocrati (sempre senza volto) ma sempre senza sim-

bolo dell'inefficienza europea, e poi ancora magistrati, insegnanti, sindacati e patronati, corpi intermedi di varia natura”. Così scrive testualmente Francesco Boccia in un brano dal titolo “Se la rottamazione diventa una ideologia”. Sì proprio Francesco Boccia, Il presidente della Commissione Bilancio della Camera da cui il Patronato è uscito semirottamato con 75 milioni in meno l'anno.

